

**Horace Franklin**  
un giovane handicappato  
è stato giustiziato ieri  
nel carcere dell'Alabama

**Il condannato non è morto**  
alla prima scossa  
per un errore del boia  
«È stata una tortura»

# Sedia elettrica negli Usa per un minorato mentale

Horace Franklin Dunkins minorato mentale è stato giustiziato ieri mediante sedia elettrica, in un carcere dell'Alabama. È la prima esecuzione dopo la sentenza con cui, tre settimane fa, la Corte suprema ha decretato che anche i ritardati possono essere condannati alla pena capitale. Per uccidere Dunkins a causa di un errore sono state necessarie due successive scosse.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Sono terribilmente dispiaciuto per quello che è accaduto. Si è trattato di un errore umano. Spero che vostro figlio non abbia sofferto», Morris Thigpen, commissario del carcere di Atmore, Alabama, è uomo di buona maniere. E con queste contrite e gentili parole ieri a esecuzione ultimata ha ritenuto di dover porgere le proprie scuse ai familiari dell'uomo che a norma di legge aveva appena ucciso. «Uno degli

ben vici al controllo medico. Ed al di là dei vetri al piccolo gruppo dei parenti e dei giornalisti era toccato assistere a drammatici istanti di frenetici che consultazioni infine alle 12.26 il boia ha ricevuto l'ordine di abbassare la leva per la seconda volta. Un minuto dopo Horace veniva dichiarato «ufficialmente morto».

Giustizia è stata fatta? Secondo la legge americana in discutibile. Non più di qualche ora prima la Corte su prima aveva rotundamente respinto - 7 voti contro 2 - il suo ultimo appello. Non si trattava in questo caso di stabilire alcun principio costituzionale. A questo infatti la Corte aveva già provveduto non più di tre settimane prima attraverso la sentenza che come si ricorderà aveva fatto macabra coppia con quella sulla «ammazzabilità» dei sedicenni. E che molti giuristi non avevano esitato a de-

finire «feroce e paradossale». In essa con una maggioranza di 5 voti contro 4 i nove giudici avevano infatti rimarcato come i tribunali avessero il dovere costituzionale di «prenderne in debita considerazione lo stato di ritardo mentale degli accusati». E come nel contempo una volta adempiti tale dovere avessero un altrettanto costituzionale diritto di condannarli alla pena capitale. Nel caso di Horace Franklin Dunkins questa procedura è stata a quanto pare pienamente rispettata.

Dunkins era stato condannato a morte nell'81 quando aveva 19 anni dopo esser stato riconosciuto colpevole di un delitto in vent'ore. Un anno prima aveva assassinato con indolebile sadismo Lynn McCurry, una donna di 26 anni. Assalita nel cortile della sua casa, Lynn era stata legata ad un albero ripetuta-



Horace Franklin Dunkins giustiziato sulla sedia elettrica

to l'avvocato del condannato - non è stata una esecuzione. È stata una tortura». La morte di Dunkins la prima dopo le ultime controverse sentenze della Corte supreme napre ora una polemica appena assopita. Due settimane fa nello stabilire la costituzionalità della condanna a morte per sedicenni e minorati mentali Antonio Scalia aveva spiegato a nome dei 5 giudici che avevano votato la

sentenza come tale decisione rispondesse all'evolversi del comune senso del pudore che segna il progresso della società. «Se la maggioranza della Corte - aveva commentato in dignità il giorno dopo la Washington Post - ritiene che la società americana ancora non si sia evoluta quanto basta per ripudiare la condanna a morte per ragazzini e ritardati mentali spetta ora al Congresso dimostrare e presto il contrario».

**Duri scontri in Somalia**  
Centinaia di dimostranti  
hanno bloccato la capitale  
Otto morti e 24 feriti

MOGADISCIO Due giorni di disordini hanno sconvolto il centro della capitale della Somalia ieri centinaia di dimostranti hanno attraversato le strade di Mogadiscio per protestare contro il governo presieduto da Mohamed Siad Barre e la sua politica economica che ha portato ad un crescente impoverimento delle masse popolari. Durante le manifestazioni si sono verificati due scontri ed episodi di violenza. Secondo una serie di testimonianze fornite da italiani residenti nella città in Somalia la comunità italiana è una delle più numerose in vari quartieri si è fatto uso di armi da fuoco sia da parte dei dimostranti che da parte della polizia. Ed è la prima volta da vent'anni a questa parte tanto è durata la dittatura personale di Siad Barre che nel paese si manifesta una protesta armata. Un testimone ha visto dalla finestra di casa sua tre uomini sparare all'impazzita con fucili automatici. Le manifestazioni indette dal Movimento nazionale somalo per protestare contro gli arresti indiscriminati delle ultime settimane - insieme a quattro leader religiosi islamici sono finiti in galera l'ex ministro dei Lavori pubblici Aden Osman e l'avvocato Ismael Jamaal, noto difensore dei prigionieri politici - sono state duramente represses dalla polizia e dall'esercito. L'agenzia di stampa

ufficiale somala «Somna» ha ammesso che otto dimostranti sono stati uccisi e che ventiquattro sono stati feriti. Ma il bilancio degli scontri è degli nato ad aumentare. Alcuni testimoni hanno visto autocarri pieni di arrestati dirigersi a tutta velocità dal centro della città alla periferia con diversi uomini gravemente feriti caricati a forza sui camion. Intanto il governo ha decretato il coprifuoco in vigore dalle 18 alle sei del mattino. Secondo le prime ricostruzioni i disordini e le sparatorie sono cominciati quando un gruppo di tre-quattrocento persone in corteo ha cominciato a lanciare sassi verso i reparti della polizia schierati a difesa degli edifici pubblici. I dimostranti chiedevano le dimissioni del presidente Siad Barre e del suo gabinetto. All'inizio la polizia ha tentato di fronteggiare la situazione lanciando bombe lacrimogene successive mentre un funzionario in borghese ha dato l'ordine di caricare la folla. Molti manifestanti picchiali e arrestati ma il corteo non si è disperso verso le tredici è stato dato l'ordine di aprire il fuoco. Tra i feriti vi sono alcuni residenti occidentali ma nessun italiano come assicurano fonti dell'ambasciata d'Italia a Mogadiscio. La Farnesina in un comunicato diffuso nella tarda serata di ieri sconsiglia di recarsi in Somalia.

Tributo al di là di ogni previsione al leader che ha guidato il paese dopo l'intervento sovietico del 1956. Cerimonia ufficiale ridotta per lasciare posto alla gente. Alle esequie hanno partecipato Ligaciov e Pajetta

# Una folla immensa per l'ultimo saluto a Kadar

Una folla immensa ha dato l'ultimo addio a Janos Kadar sfilando per quindici ore davanti al feretro, accompagnandolo nelle vie della città ammassandosi nel cimitero. Sconvolta e ridotta la cerimonia protocolcolare per dar modo alla gente di esprimere il proprio cordoglio. Nyers ha ricordato il contributo di Kadar alle riforme. Pajetta «Auguro di rinnovamento per il popolo ungherese».

DAL NOSTRO INVIATO  
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST L'addio degli ungheresi a Janos Kadar l'uomo che dal 1956 per trentadue anni ha guidato il paese al «occhio» come lo hanno definito due dei più diffusi settimanali ungheresi rompendo affettuosamente rigide tradizioni è stato caldo e commosso al di là di ogni previsione. Passando sopra ad ogni polemica sugli errori o le colpe di Kadar il popolo ungherese sembra ieri avergli voluto tributare il merito di aver tratto il paese dalla bufera del '56 e di averlo presentato ad un più grave disastro. Dopo gli imponenti funerali di un mese fa a Imre Nagy fu il più illustre delle vittime della repressione che seguì al '56 la immensa folla che ha partecipato ieri



La folla in attesa di entrare nel Parlamento per l'ultimo saluto a Kadar

Lungodanubio. La cerimonia protocolcolare ne è stata in parte travolta. Ha dovuto essere abbreviata per lasciare posto alla gente. Una folla incalcolabile 70-80 mila persone ha in un vasso la piazza del Parlamento e il Lungodanubio ha atteso

ore ed ore il suo turno sotto il sole. Uomini e donne giovani ed anziani membri del partito senza partito appartenenti all'opposizione sono sfilati davanti alla bara recando una corona un fascio di fiori. Un saluto a pugno chiuso un se-

gno di croce un inchino una lacrimina subito asciugata. Tra sei candele in la bara con la semplice scritta «Janos Kadar 1912-1989».

Dobryni ed è stato chiuso da quella del Pci con Gian Carlo Pajetta e Massimo Muccicchi che hanno recato un cuscino di garofani rossi. Alle delegazioni straniere un breve omaggio è stato rivolto dal presidente del Posu Nyers. Gli hanno risposto Ligaciov e Gian Carlo Pajetta. Ha detto tra l'altro Pajetta «Noi crediamo di vedere nel vivace e appassionato dibattito che anima il popolo ungherese anche il riconoscimento dell'opera di Kadar e l'impegno di costruire un futuro nel quale l'opera sua e il suo esempio possano essere garanzia. Il nostro augurio al popolo ungherese è di rinnovamento di essere capace di dar vita alle antiche parole di libertà di giustizia di fratellanza». Poi la sala ha dovuto ancora essere raperta alla folla. Sono sfilate quindi le rappresentanze di diplomatiche (l'ambasciatore Nitti per l'Italia) e l'apparato del Posu. Il segretario del partito Gross ha parlato per pochi minuti e il corteo funebre aperto da una pattuglia di poliziotti motociclisti si è avviato verso il Pantheon del movimento operaio nel cimitero di

Mező attraverso gli ampi viali budapestini. Un percorso di una ventina di minuti tra due ali di folla mentre il traffico era completamente bloccato. Folla immensa anche al cimitero forse più di centomila persone. Il corteo funebre dalle soglie del cimitero verso il Pantheon è stato aperto dalla moglie Mana fragile e smunta che seguiva il feretro appoggiandosi ad un bastone dai figli dai nipoti dai parenti più stretti. Il presidente del Posu Nyers ha dato l'addio «a un grande della nazione ungherese che per tutta la sua vita ha lottato per un mondo migliore. All'uomo «dei compromessi e del possibile» a cui che «ha avviato e portato avanti con determinazione per l'Ungheria il processo di Helsinki». Nyers ha ricordato i quarant'anni di lotte comuni. «Assieme - ha detto - ci siamo battuti per l'unificazione tra comunisti e socialdemocratici assieme abbiamo lottato contro la degenerazione di Rakosi assieme abbiamo tentato di realizzare le riforme». Nyers ha concluso quasi piangendo «Dio sia con te Janos».

**Strage politica in Austria**  
Tre leader curdi uccisi  
a Vienna da un commando  
mentre erano in riunione

VIENNA Tre esponenti del movimento curdo in esilio che partecipavano a una riunione segreta sono stati uccisi da un commando di tre persone. Un quarto curdo è stato trovato ferito da un colpo di pistola che gli ha attraversato la bocca e secondo quanto reso noto dalla polizia non è ancora in grado di dare un resoconto completo del fatto avvenuto alle 16.30 di giovedì sera nella zona dello Stadt park. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia l'operazione dovrebbe essere stata eseguita da un commando composto da tre uomini che avrebbero fatto irruzione nell'appartamento messo a disposizione da una donna austriaca per un incontro tra un piccolo gruppo di persone appartenenti a due rami del movimento curdo. Il capo del dipartimento di sicurezza per i crimini politici della polizia di Vienna Werner Leebhart ha rivelato l'identità delle tre vittime Abdul Rahman Rassemlov 59 anni capo dell'ala iramiana del Partito democratico curdo Abdullah Ghaden Azar 37 anni apolide e Fadel Mala Mahmoud Rasoul 38 anni iracheno di nascita. Non è stata in vece resa nota l'identità del ferito di lui la polizia ha detto soltanto che aveva con sé un passaporto diplomatico iracheno. La polizia si chiede come il commando sia potuto entrare nell'appartamento giacché la porta non è stata danneggiata. Si presume che all'incontro segreto erano presenti più di quattro persone e non si esclude quindi la possibilità di un complotto all'interno dell'appartamento. L'uomo con passaporto diplomatico è riuscito a raggiungere la strada dove ad attenderlo c'era un quinto uomo un iraniano curdo arrestato anch'egli dalla polizia. Durante la notte la polizia ha trovato in un'altra zona della città un mitra e due pistole con silenziatore ora si dovrà accertare se le armi sono le stesse usate per il triplice delitto. Vienna è stata teatro di attentati contro i curdi anche in passato. Dieci anni fa il presidente del Partito democratico curdo Massud Barsani scampò miracolosamente a un attentato e due guardie del corpo rimasero uccise nel 1987. Hamid Reza Chitgar un curdo iraniano capo del movimento «Ufian» fu ucciso con un colpo di pistola alla testa.

Crescono le tensioni etniche: morti nel Karabakh e nel Tagikistan

# Gorbaciov sferza i funzionari «Il partito è estraneo alla società»

Gorbaciov critica i comunisti di Leningrado e coglie l'occasione per invitare tutto il partito ad attuare una vera riforma interna. Molti comitati di partito «sono impotenti». Quel silenzio di tomba nelle stanze dei funzionari mentre la gente discute i suoi problemi sulle piazze e nei comizi. Prossima una riunione di tutti i segretari a Mosca sullo stato del partito. Un morto nel Karabakh.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA Il partito deve saper trovare il suo nuovo ruolo nell'Urss che cambia modi e care il metodo di lavoro e tenere stretto il legame con i lavoratori. Da Leningrado dove nei giorni scorsi ha dato il via libera all'estromissione del primo segretario regionale Jurij Soloviov ufficialmente andato in pensione su propria richiesta Mikhail Gorbaciov ha lanciato un forte monito a tutte le organizzazioni del Pcus invitandole ad avviare senza ulteriori indugi la riforma in tema. Preoccupato per la prossima scadenza elettorale (il voto della primavera del 1990 per il rinnovo dei Soviet locali) ma in generale per le sorti della «nuova fase della perestrojka» in uno dei momenti storici forse più importanti del paese il segretario

del partito si sente un silenzio di tomba. Il segretario del Pcus con tutta probabilità intendeva riferirsi non soltanto allo stato del partito di Leningrado scosso dalle polemiche per il fallimento elettorale di quattro mesi fa il suo è sembrato un discorso di carattere generale del tutto valido per l'intera struttura del partito che «non può né deve rimanere estraneo ai processi e alla crisi della società». A quei dirigenti che si sono dimostrati incapaci di reggere il passo dei tempi Gorbaciov dice apertamente di andare via. Infatti basta con l'incapacità e l'impotenza di molti comitati di partito che hanno stazionato spazio giornali e quant'altro a loro di spossione. Se la perestrojka deve fare i conti con difficoltà ed anche con fenomeni conflittuali e scontro di interessi i comunisti devono imparare a condurre la lotta politica a confrontarsi con la gente.

Gorbaciov ha voluto parlare chiaro ai comunisti leningradici che sembrano essere stati disorientati dall'alluvismo dei gruppi informali. Se questi gruppi si sono affermati e perché si è creato un vuoto che il

partito non ha saputo colmare. «Oggi le questioni più importanti vengono discusse», ha detto Gorbaciov - nei comizi e negli incontri di piazza non già nelle organizzazioni del partito. Se la gente si vuole esprimere così noi non dobbiamo condannarla. Questo problema deve essere affrontato da nostro partito». È stato a questo punto che Gorbaciov ha annunciato una «prossima riunione» dei primi segretari delle Repubbliche delle regioni e delle grandi città proprio per affrontare il tema del ruolo del partito Gorbaciov auspica un partito capace di riformarsi e che sappia tenere a bada sia i conservatori che predicano il caos di fronte ai cambiamenti sia i radicali estremisti che pretendono di ottenere tutto in quattro e quattr'otto.

Lettera aperta dei minatori al governo sovietico  
**Siberia, ora è scontro politico**  
**Sciopero in nove città minerarie**

Lo sciopero dei ventimila minatori del bacino di Kuznetsk continua e si allarga. Ieri la Tass - che riferisce con insolita puntualità - ha dato notizia che la agitazione investe ormai nove città minerarie della regione e che gli scioperanti avanzano ora nuove rivendicazioni politiche raccolte in una lettera aperta al governo sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Secondo una prima informazione della agenzia sovietica il comitato di sciopero di Mezhdurecensk (la città della regione di Kemerovo da dove lo sciopero ha preso avvio) aveva deciso la sospensione della protesta. Ma un secondo dispaccio precisava che «nessuna miniera aveva ripreso il lavoro e i minatori stavano riuniti in assemblee sul luogo di lavoro discutendo la creazione di un comitato regionale di sciopero. Secondo valutazioni indirette sarebbero ormai oltre 20.000 i minatori in agitazione e due sole città - Beizhe e Anzhero Suzhdensk - sarebbero rimaste immuni dalla protesta. Le rivendicazioni riferite



La miniera in Urals

che conferma a sua volta la rapidità dei processi di politicizzazione di massa in atto nel paese ben oltre e al di fuori delle grandi città della parte europea dell'Urss. Né si delinea una rapida conclusione. I minatori in sciopero sembrano determinati a ottenere risposte politiche che direttamente dai rappresentanti del governo e del partito e hanno chiesto che una delegazione al massimo livello si muova da Mosca per incontrare i loro rappresentanti. Nel frattempo si lavora per creare un comitato di sciopero regionale ed è stato proclamato uno sciopero generale di tutte le «Kuzbass». Appare molto significativo che non solo la Tass non abbia finora accusato i lavoratori ma la televisione centrale abbia mandato in onda, venerdì sera un lungo e obiettivo servizio dando conto della situazione reale e mostrando le immagini della piazza centrale di Mezhdurecensk stralciata di minatori con i volti coperti di polvere nera. «Le autorità locali non possono decidere niente», ha detto un lavoratore.